

Uno studio australiano scopre che nascono meno bambine. Eugenetica?

LA SELEZIONE DEL MASCHIO IN PROVETTA

Roma. Pare che il sesso debole esista veramente, almeno in provetta. Dopo un passato ancora esistente di metodi selettivi parecchio truculenti, non bastava che nel presente tecnoscientifico la caccia all'erede maschio usasse come armi esami diagnostici, provette e aborti mirati. Sembra scientificamente provato che, per motivi ancora ignoti, la fecondazione in vitro produca, di suo, un sacco di maschi e pochissime femmine. Perché se in natura il rapporto è di 105 maschi ogni 100 femmine, con vari magheggi da laboratorio si arriva a 128 contro 100.

La notizia arriva dallo studio di alcuni esperti australiani di fertilità, pubblicato sull'autorevole *British Journal of Obstetrics and Gynaecology*, secondo il quale alcune tecniche specifiche di fecondazione artificiale influiscono sul sesso. O meglio, ne favoriscono marcatamente uno. Gli scienziati hanno studiato il percorso di 14 mila gravidanze ottenute in tre anni da fecondazione artificiale in Australia e Nuova Zelanda. E hanno scoperto che con la tecnica più usata, detta Fivet, su 100 bambini nati almeno 53 sono maschi. Se tutto avvenisse in maniera

naturale sarebbero 51. La questione peggiora ulteriormente se i medici scelgono di aspettare a impiantare l'embrione ottenuto con la tecnica standard: con l'impianto al quinto giorno (preferito all'estero perché l'embrione arriva ad avere fino a cento cellule, quantità perfetta per le diagnosi preimpianto) i maschi salgono a oltre 56 su 100. Gli embrioni femmina, probabilmente più deboli, spesso non sopravvivono.

Certo non serviva la procreazione in provetta a decretare scientificamente la supremazia fisica del maschio. Secondo alcuni studi (ciclicamente contestati, superati e ripescati al bisogno) in periodi di carestie e guerre nascono più figli maschi, visto che la natura li considera più forti. Il rischio, secondo gli autori dello studio, è che la fecondazione assistita diventi un modo subdolo per selezionare il sesso dei nascituri dove è proibito farlo, come in Australia. Creando in un futuro non lontano "gravi disparità sociali", un mondo senza donne creato in laboratorio (dove peraltro le donne non servono più). Del resto la Cina stessa, dopo decenni di

"gendericidio" sistematico, cruento o silenziosamente eugenetico a seconda del momento, sta rivedendo a piccoli passi la sua politica del figlio unico, visto che i cinesi rischiano presto di trovarsi senza mogli e la replica made in China del Ratto delle Sabine non pare soluzione plausibile. Sempre nello stesso studio, a dir la verità, si è scoperto anche che con una particolare tecnica di fecondazione (la Icsi, quella in cui un ago inserisce lo spermatozoo direttamente all'interno dell'ovocita, usata quando è lui ad avere problemi di fertilità) nascono più femmine che maschi. Se poi l'embrione è impiantato quasi subito e non congelato la percentuale di femmine supera addirittura il 50 per cento. Del possibile utilizzo in termini eugenetici di questa tecnica, però, i ricercatori non si sono assolutamente preoccupati, visto che a oggi non sono mai arrivate richieste per selezionare deliberatamente una figlia femmina. Tutt'al più la si potrà usare come misura correttiva se agli scienziati sarà scappata troppo la mano con i maschi in provetta.

Valentina Fizzotti